



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia Generale
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione**

**Corso di Laurea Triennale in Scienze psicologiche cognitive
e psicobiologiche**

Tesi di Laurea Triennale

**Uno per tutte, tutte per uno:
l'uso alternativo del femminile sovraesteso**

The alternative use of feminine generic plural forms

Relatore

Prof. Francesco Vespignani

Laureanda Alice Gomirato

Matricola: 2012914

Anno Accademico 2022/2023

Indice

ABSTRACT	4
INTRODUZIONE	5
<i>0.1 Genere semantico e genere grammaticale</i>	<i>6</i>
<i>0.2 Il maschile sovraesteso</i>	<i>6</i>
<i>0.3 Il legame tra linguaggio e cognizione</i>	<i>7</i>
CAPITOLO 1	
IL FEMMINILE SOVRAESTESO	9
<i>1.1 Il principio di prossimità</i>	<i>9</i>
<i>1.2 Obiettivi e ipotesi</i>	<i>11</i>
<i>1.3 Lo studio di Merkel, Maas e Cacciari (2017)</i>	<i>13</i>
CAPITOLO 2	
METODO	14
<i>2.1 Ipotesi</i>	<i>14</i>
<i>2.2 il compito self-paced reading</i>	<i>15</i>
<i>2.3 Creazione degli stimoli sperimentali</i>	<i>17</i>
<i>2.4 Disegno sperimentale</i>	<i>19</i>
CAPITOLO 3	
RISULTATI	23
<i>3.1 Accuratezza</i>	<i>23</i>
<i>3.2 Tempi di lettura sul target</i>	<i>26</i>
<i>3.3 Tempi di lettura a fine frase</i>	<i>28</i>
<i>3.4 Discussione</i>	<i>29</i>
<i>3.5 Limiti e sviluppi futuri</i>	<i>30</i>
CONCLUSIONI GENERALI	31
Riferimenti bibliografici	33

ABSTRACT

Numerosi studi hanno dimostrato come le differenze nella percezione e concezione del genere possano essere veicolate dall'uso del linguaggio in modo differente in funzione delle regole grammaticali della lingua parlata. Per tali motivi esistono raccomandazioni scientifiche e legali per un uso della lingua rispettoso delle differenze di genere. Nonostante ciò, la direzione da intraprendere per un uso più inclusivo della lingua è sotto molti aspetti ancora incerta. Una delle regole linguistiche più controverse sul piano dell'inclusività è quella che vede l'uso sovraesteso di forme plurali maschili, ovvero usate in riferimento a gruppi misti di esemplari maschili e femminili. Tale norma è difficile da sovvertire in lingue con genere binario come l'italiano. Esistono differenti soluzioni, come l'uso della schwa o del femminile sovraesteso, che tuttavia spesso vengono giudicati inaccettabili. In questo studio ci proponiamo di indagare la difficoltà nell'elaborare la violazione costituita dall'uso del femminile sovraesteso nei parlanti della lingua italiana, in particolare, quali effetti ha l'ordine di presentazione dell'esemplare maschile e dell'esemplare femminile nell'elaborazione di tale violazione.

INTRODUZIONE

L'italiano è una lingua flessiva, che declina per genere gli aggettivi, gli articoli, i pronomi, i sostantivi, e i participi passati. Inoltre, è binaria sul piano del genere, in quanto i possibili valori del tratto di genere sono solamente il maschile e il femminile. Per queste caratteristiche, nella classificazione di Stahlberg, Braun, Irmen e Sczesny (2007) incentrata sui marcatori grammaticali di genere, l'italiano appartiene alla categoria delle *Grammatical Gender Languages*. Le lingue a cui è ascrivibile questa definizione, numerose e appartenenti a famiglie linguistiche diverse, richiamano costantemente l'attenzione al genere grammaticale dei sostantivi. Questa obbligata distinzione linguistica tra femminile e maschile predispone l'attivazione di bias di genere, soprattutto nelle lingue in cui esiste un'associazione tra il genere dei sostantivi e il sesso dei referenti (Vigliocco et al. 2005). Alcuni autori sostengono addirittura l'esistenza di una relazione tra l'elevata presenza di marcatori di genere nella lingua e il livello di disparità economica, politica e sociale fra uomini e donne all'interno del paese in cui è parlata. In particolare, Prewitt-Freilino, Caswell & Laakso (2012) hanno dimostrato che i sistemi linguistici influenzano la società, ostacolando o agevolando il processo di contrasto alle disparità di genere.

0.1 Genere semantico e genere grammaticale

Sul piano teorico, il genere grammaticale è una proprietà concettuale. Infatti, il genere dei sostantivi che si riferiscono ad oggetti o ad entità astratte è assegnato arbitrariamente nelle lingue romanze, come l'italiano, il francese e lo spagnolo. In questi casi l'essere maschile o femminile dovrebbe essere una caratteristica linguistica che non pertiene alla rappresentazione concettuale del referente. Invece, il genere di un essere animato, con l'eccezione di alcuni animali, coincide con il sesso del referente. In questi casi, si parla di "genere naturale" o "genere semantico". Nelle lingue, come l'italiano, dove il genere grammaticale e genere semantico sono fortemente correlati, i processi di attribuzione del genere su base stereotipica ("presidente" è immaginato spesso di sesso maschile e "assistente" spesso di sesso femminile) sono consistenti e influenzano i processi di comprensione e produzione. Le conseguenze di processi di attribuzione su base stereotipica si riscontrano anche nel caso in cui la natura dell'assegnazione del genere grammaticale è arbitraria: il genere grammaticale di un oggetto inanimato può influenzare l'attribuzione di caratteri stereotipicamente maschili o femminili (Boroditsky et al., 2003).

0.2 Il maschile sovraesteso

Nelle lingue in cui il genere grammaticale e il sesso del referente sono fortemente correlati, il genere "non è soltanto una categoria grammaticale che regola fatti puramente meccanici di

concordanza, ma è al contrario una categoria semantica che manifesta entro la lingua un profondo simbolismo” (Violi, 1988). Se il linguaggio ha un ruolo nel modo in cui le persone organizzano le proprie convinzioni sul genere, le asimmetrie linguistiche probabilmente contribuiscono al modo in cui gli individui organizzano e interpretano le informazioni rilevanti per il genere (Stahlberg et al. 2007).

L’asimmetria linguistica più evidente in italiano è la regola che vede l’uso del maschile sovraesteso in riferimento a gruppi misti di persone, anche se composti in maggioranza da individui di sesso femminile. L’Accademia della Crusca (2021) definisce questo uso del maschile plurale come “non marcato”, in quanto assume una funzione bivalente, valida sia per il maschile sia per il femminile. Solo il genere maschile può assumere questa funzione e si usa sia per designare gruppi generici (“gli esseri umani”) o indefiniti (“gli studenti”), sia per riferirsi a gruppi misti espressi linguisticamente (“Anna e Marco sono partiti”).

0.3 Il legame tra linguaggio e cognizione

Se sul piano grammaticale possiamo definire il maschile sovraesteso come “non marcato”, sul piano cognitivo non sembra essere lo stesso. Numerosi studi hanno evidenziato come l’uso del maschile sovraesteso produca una sottostima della presenza delle donne nei gruppi misti e ne riduca l’inclusività cognitiva. Stahlberg et al. (2001) hanno condotto uno studio in lingua

tedesca al fine di indagare l'influenza del linguaggio sul recupero di esemplari maschili e femminili dalla memoria. È emerso che l'uso del maschile sovraesteso, rispetto a forme linguistiche prive di indicazione di genere o femminilizzate¹, produce una minore capacità di rievocare esemplari femminili. Risultati simili sono stati riportati da Braun, Sczesny & Stahlberg (2005), e da Rothmund & Scheele (2004).

Un'altra evidenza a sostegno di questa tesi è emersa nello studio di Merkel et al. (2013) nel quale sono stati sottoposti degli annunci di lavoro a giovani studentesse universitarie. Alcuni annunci vedevano espresso il nome della professione con il maschile generico ("Venditore"), altri presentavano il nome della professione declinandola in entrambi i generi, in forma alternata ("Venditore/Venditrice"). Le studentesse hanno stimato di avere una maggiore probabilità di assunzione per le professioni che venivano presentate in entrambe le forme, rispetto alla condizione in cui la professione appariva esclusivamente al maschile. Inoltre, la presentazione alternata di entrambe le forme è stata interpretata come un segnale esplicito che il target principale dell'annuncio fosse una donna. I risultati di studi analoghi (Bem & Bem, 1973; Stout & Dasgupta, 2011) convergono sull'asimmetria provocata dall'uso del maschile sovraesteso nella rappresentazione del femminile e del maschile.

¹ Il termine femminilizzazione in questo studio è utilizzato in riferimento ad espressioni che rendono esplicita l'inclusione delle donne, come l'uso di coppie di parole femminile-maschile.

CAPITOLO 1

IL FEMMINILE SOVRAESTESO

Gli studi esposti e numerose altre evidenze delineano chiaramente una robusta relazione tra l'uso del linguaggio e i bias di genere. All'interno dell'ipotesi che il maschile sovraesteso sia una forma di ostracismo linguistico del femminile, trovare una regola alternativa appare più complesso. Numerose sono le alternative al centro del dibattito pubblico e scientifico (*splitting*, schwa, parafrasi, nomi collettivi, pronomi neutri, asterisco), ed alcune soluzioni sono già in uso soprattutto nel linguaggio digitato, ma in questo elaborato prenderemo in esame esclusivamente l'uso del femminile sovraesteso e più in generale la possibilità di assegnare genere femminile a soggetti coordinati.

1.1 Il principio di prossimità

L'introduzione del femminile sovraesteso è stata discussa principalmente nei paesi di lingua francese, dove, fino al XVII secolo, vigeva il principio di prossimità² per la formazione dei plurali. Il principio di prossimità prevede che il genere del plurale sia in accordo con l'ultimo sostantivo come negli esempi (1-2).

(1) Marco e Anna sono tornate.

(2) Anna e Marco sono tornati.

² Il principio di prossimità è una regola di accordo anticamente in uso nella lingua francese, ma presente anche in greco antico e in latino.

Ad oggi, nella lingua francese, questa regola è stata sostituita dal maschile sovraesteso; tuttavia, attribuire il genere seguendo il principio di prossimità, sebbene sconsigliato, non è formalmente sbagliato. L'Office Québécois de la Langue Française (2013) ha raccomandato di disporre i sostantivi in modo che il target maschile sia sempre il più vicino alla forma plurale maschile. Questa modalità di accordo, pur perpetuando l'asimmetria data dall'uso del maschile sovraesteso, potrebbe essere risolutiva di un'altra asimmetria linguistica: nelle formulazioni alternate di femminile e maschile, il sostantivo maschile spesso ricopre il primo posto (3-4).

(3) Paolo e Francesca / Romeo e Giulietta

(4) a tutti e a tutte / maschi e femmine / studenti e studentesse

Maas, Arcuri, Suitner (2013), all'interno della discussione sulle modalità attraverso cui il linguaggio influenza e rappresenta le relazioni intergruppo, prendono in esame un elevato numero di studi al fine di indagare il fenomeno del primo menzionato. Nella rassegna emerge come l'ordine nella rappresentazione dei gruppi, che sia essa visiva (Hegarty & Buechel's, 2006; Hegarty, Lemieux, & McQueen, 2010) o linguistica (Cooper & Ross, 1975; e Mollin, 2012), gioca un ruolo molto sottile ma significativo nel rivelare la natura delle relazioni tra gruppi. La tendenza a rappresentare il femminile per secondo dimostra la tendenza a ritenerlo subordinato al maschile (Hegarty, Lemieux e McQueen, 2010).

1.2 Obiettivi e ipotesi

Nella letteratura scientifica sull'uso del maschile "non-marcato", in parte esposta nel capitolo precedente (vedi 0.3), e nell'indagine protesa a trovare valide alternative a questa regola, il femminile sovraesteso appare come poco indagato. Il proposito dello studio esplorativo che abbiamo svolto è proprio quello di valutare se il femminile sovraesteso è una valida risorsa per un uso più inclusivo della lingua. In particolare, il nostro interesse è rivolto a valutare la complessità di elaborazione della violazione grammaticale, e quali fattori la modulano.

Le nostre ipotesi alternative sono fondate rispettivamente sull'effetto *primacy* e sull'effetto *recency*. L'ipotesi basata sull'effetto *primacy* sfrutta l'evidenza psicolinguistica del "vantaggio" del primo bersaglio menzionato (Gernsbacher et al., 1989). La maggiore accessibilità dell'esemplare menzionato per primo comporta che venga rievocato con maggiore facilità e più velocemente rispetto a quelli menzionati secondariamente. Questo effetto persiste indipendentemente dal ruolo semantico dell'esemplare, anche quando quest'ultimo non compare in prima posizione all'interno della frase (Gernsbacher & Hargreaves, 1988).

Queste evidenze sono emerse anche in spagnolo, strutturalmente più simile all'italiano e al francese in termini di flessibilità dell'ordine delle parole rispetto all'inglese (Carreiras et al., 1995). Applicando tali ipotesi al nostro studio dovremmo osservare una aumentata inaccettabilità grammaticale in risposta alla violazione

costituita dall'uso del femminile sovraesteso qualora l'esemplare maschile all'interno di un gruppo misto (nel nostro studio una coppia) venga presentato per primo.

La seconda ipotesi afferma che le persone percepiscono una maggiore inaccettabilità grammaticale tanto più l'esemplare maschile è vicino alla violazione grammaticale costituita dall'uso del femminile sovraesteso. Questa ipotesi alternativa che vede prevalere l'effetto recency sull'effetto primacy è in contrasto con il ruolo fondante del primo elemento deducibile dall'ipotesi di Gernsbacher et al. (1989). Tuttavia, i risultati riportati da Merkel et al. (2017), dai quali siamo partiti per sviluppare il nostro studio, vedono confermata questa seconda ipotesi, ovvero una maggior difficoltà nell'utilizzo del femminile sovraesteso quando l'elemento maschile è l'ultimo, linearmente più vicino al verbo. Il fatto che entrambe le ipotesi (maggiore rilevanza del primo o del secondo congiunto nel determinare il genere di un soggetto coordinato) siano linguisticamente plausibili viene anche da evidenze di lingue che utilizzano una regola posizionale invece che l'assegnazione sovraestesa del maschile nell'accordo di genere con soggetti formati dalla congiunzione di elementi maschili e femminili. Willer-Gold et al. (2016) riportano infatti come differenti dialetti e lingue slave del sud parlate in Slovenia, Croazia, Bosnia e Serbia mostrano talvolta l'accordo con il primo e talvolta l'accordo con l'ultimo congiunto.

1.3 Lo studio di Merkel, Maas e Cacciari (2017)

Merkel, Maas e Cacciari (2017) ha indagato se, e in quali circostanze, i plurali generici femminili in elenchi composti da quattro congiunti contenenti nomi maschili e femminili, fossero accettabili, e se il giudizio di accettabilità fosse correlato alla posizione dell'elemento maschile e alle proporzioni di esemplari dei due generi nell'elenco. In particolare, l'obiettivo dello studio è quello di determinare se il femminile sovraesteso usato in riferimento ad esemplari maschili fosse considerato un errore grammaticale più saliente quando: il nome maschile viene presentato per primo (effetto primacy); oppure quando la forma plurale femminile è più vicina al nome maschile (effetto *recency*). Per indagare queste ipotesi Merkel et al. (2017) hanno sottoposto ai partecipanti un questionario. Le frasi che compongono il questionario presentano la violazione del femminile sovraesteso in quattro condizioni in base alla posizione dell'esemplare maschile all'interno dell'elenco (MFFF, FMFF, FFMF, FFFM). Dopo la lettura di ogni frase è stato chiesto ai partecipanti di giudicarne la correttezza grammaticale. I risultati emersi sono in linea con l'ipotesi di prossimità: la forma plurale femminile viene percepita come più corretta quanto più lontana dall'esemplare maschile.

CAPITOLO 2

METODO

2.1 Ipotesi

Secondo le regole di accordo dell'italiano, il femminile sovraesteso usato per riferirsi a elenchi composti da esemplari maschili e femminili è da ritenersi sempre una violazione grammaticale. Tuttavia, la violazione può essere meno saliente se il nome maschile all'interno dell'elenco è meno saliente. Merkel et al. (2017) identificano come fattori correlati alla salienza del nome maschile la sua posizione e la proporzione tra esemplari maschili e femminili all'interno dell'elenco. Nel nostro studio abbiamo deciso di studiare la salienza della violazione in relazione alla posizione dell'esemplare maschile, che in questo caso è presentato sempre come congiunto ad un altro (coppia di nomi propri). Anche se la proporzione di elementi maschili e femminili può chiaramente influenzare la salienza del valore di genere assegnato al soggetto, si è deciso di non studiare questo fattore, in quanto probabilmente non legato a regole linguistiche. La regola di assegnare al congiunto il genere che prevale tra gli elementi appartenenti al gruppo non risolverebbe del tutto l'asimmetria linguistica, infatti, nel caso in cui ci siano un ugual numero di elementi maschili e femminili o non fosse possibile stimarne la proporzione all'interno di un gruppo, sarebbe necessario ricorrere ulteriormente a regole di sovraestensione. Inoltre, nessuna lingua a nostra conoscenza usa tale strategia, la

quale è considerabile una regola “non-linguistica”, in quanto le regole linguistiche non dipendono tipicamente da numero o dalla proporzione di elementi.

La violazione costituita dall'uso del femminile sovraesteso potrebbe essere più saliente quando: (1) il nome maschile viene presentato come primo elemento della coppia (effetto primacy) o (2) quando è più vicino alla forma verbale al femminile (effetto recency). Siamo partiti da queste ipotesi alternative che replicano quelle di Merkel et al. (2017), ma abbiamo deciso di misurare la salienza della violazione con il paradigma del *self-paced reading*, in quanto ci permette di avere indicazioni sulla complessità nell'elaborazione della violazione attraverso la misurazione dei tempi di lettura.

2.2 il compito self-paced reading.

Questa tecnica, che ha prodotto molti risultati sulla comprensione di frasi e testi, prevede che la velocità di presentazione degli stimoli sperimentali (le parole), siano sotto il diretto controllo del partecipante. L'idea alla base di questo paradigma è che la velocità di lettura di uno stimolo corrisponda al tempo necessario per comprenderlo. Di conseguenza, l'analisi dei tempi di lettura fornisce una panoramica sulla natura dei processi di comprensione. Durante il compito viene presentata parola per parola, e la finestra di lettura avanza da una parola all'altra, tramite la pressione della barra spaziatrice, fino alla fine della frase. Ad ogni pressione della barra spaziatrice vengono

registrati i tempi di lettura. In questo caso, la misurazione dei tempi di lettura ci permette di indagare la complessità nell'elaborazione della violazione lessicale costituita dall'uso femminile plurale.

Il *self-paced reading* è un compito diffuso nell'ambito dell'indagine dei processi di comprensione; tuttavia, è necessario dichiarare che i metodi di lettura *self-paced* non riflettono il modo in cui leggiamo nella vita quotidiana, piuttosto ci forniscono informazioni sul tempo di lettura del segmento che viene presentato. Inoltre, pur essendo un compito di lettura mantiene la sequenzialità del processo di comprensione tipica della modalità orale. Data la complessità di fattori che intervengono nei processi di comprensione, l'aumento del tempo di lettura non può essere attribuito in modo univoco alla complessità della comprensione del segmento. Anche la segmentazione della frase ad opera dello sperimentatore può influenzarne la comprensione. Tuttavia, problematiche simili possono essere attribuite anche a metodi di ricerca quali la registrazione dei movimenti oculari o la misurazione dei potenziali evento-relati (ERP).

Abbiamo progettato il compito *self-paced reading* mediante l'uso di Psychopy, un software open source per la creazione di esperimenti nell'ambito delle scienze comportamentali. Il compito è poi stato svolto dai partecipanti sulla piattaforma online Pavlovia.

2.3 Creazione degli stimoli sperimentali

Abbiamo prodotto 96 frasi dalla struttura sintattica simile. Tutte le frasi esordiscono con un sintagma nominale composto da due nomi propri separati dalla congiunzione "e" ("Anna e Marco"). Il predicato si compone del verbo essere, in funzione di copula e un aggettivo predicativo (5), oppure dal verbo essere seguito dal participio passato di un verbo intransitivo (6).

(5) Anna e Marco sono solitari in questo periodo.

(6) Anna e Marco sono tornati dalle vacanze estive.

Il verbo si deve accordare con i tratti del soggetto, e, in questa struttura dell'italiano, la flessione dell'ausiliare esprime tempo numero e persona, mentre l'aggettivo o il participio esprimono il genere in accordo con il genere del soggetto. La parola target è stata posta in quinta o in sesta posizione all'interno della frase. Al fine di distinguere rallentamenti locali online durante la lettura della frase da effetti di *wrap-up*³ o ruminativi a fine frase, nessuna delle 96 frasi si conclude con la parola target. Il sintagma nominale (la coppia di esemplari) e il predicato ("verbo essere + aggettivo predicativo" oppure "verbo essere + participio passato") sono seguiti da un sintagma preposizionale privo di indicazioni di genere. Pertanto, in tutte le frasi, l'unica parola informativa sul genere della coppia è la parola target, oggetto della violazione grammaticale.

³ Allungamento dei tempi di lettura dell'ultima parola connesso alla rielaborazione del significato dell'intera frase (Just and Carpenter, 1980).

96 nomi femminili e 96 nomi maschili sono stati selezionati tenendo conto dei dati ISTAT inerenti alla frequenza d'uso dei nomi propri in Italia dal 1999 al 2021. Tra questi nomi sono stati selezionati esclusivamente nomi maschili terminanti in "o" e nomi femminili terminanti in "a". Inoltre, sono stati esclusi tutti in nomi contenenti lettere straniere (J, K, W, X, Y). Questo rigido criterio di selezione è motivato dalla volontà di ridurre al minimo possibili ambiguità nell'attribuzione del genere dei due soggetti. In italiano la desinenza è un indice fortemente informativo sul genere delle parole, come dimostrano le caratteristiche distribuzionali della lingua esposte nell'analisi di Cacciari (2011): "su un corpus di 49.632 nomi singolari, [...] i sostantivi che terminano in "a" sono femminili in quasi il 68% dei casi, quelli in "o" sono maschili nel 71% dei casi, mentre il genere delle parole che terminano in "e" è, di fatto, ambiguo essendo molte di queste parole bigenere (come "emigrante" o "erede", 42,4%)". Per evitare l'attivazione di bias di genere, abbiamo evitato di presentare frasi fortemente stereotipate nel contenuto ("Anna e Marco sono bravi a giocare a calcio" / "Anna e Marco sono brave nella cura della casa"). Inoltre, al fine di evitare la registrazione di anomalie nei tempi di lettura estranee alla manipolazione sperimentale, abbiamo cercato di costruire le frasi in modo tale che le parole fossero prive di ambiguità semantica. Il nome maschile, il nome femminile e le frasi sono stati abbinati casualmente e assegnati casualmente alle condizioni sperimentali.

2.4 Disegno sperimentale

Lo scopo del nostro studio è quello di misurare, attraverso i tempi di lettura, l'inaccettabilità della violazione grammaticale costituita dall'uso del femminile sovraesteso in due condizioni contrapposte: quando il nome maschile è il primo elemento della coppia ad essere presentato (1), quando il nome maschile è più vicino alla violazione grammaticale, e quindi è presentato come secondo elemento della coppia (2). Per misurare questo abbiamo strutturato lo studio in quattro condizioni, due di controllo:

(MM) condizione di controllo MM: 16 frasi aventi due nomi maschili, di cui 8 frasi con la parola target declinata al maschile (7), 8 frasi con la parola target declinata al femminile (8).

(7) Marco e Mario sono partiti per le vacanze.

(8) Marco e Mario sono partite per le vacanze.

(FF) condizione di controllo FF: 16 frasi aventi due nomi femminili, di cui 8 frasi con la parola target declinata al maschile (9), 8 frasi con la parola target declinata al femminile (10).

(9) Anna e Lucia sono partiti per le vacanze.

(10) Anna e Lucia sono partite per le vacanze.

(MF) condizione MF: 32 frasi aventi un nome maschile in prima posizione e nome femminile in seconda posizione. Di queste 32, 16 frasi presentano la violazione nella declinazione della parola target (11), le restanti 16 presentano la parola target declinata al maschile (12).

(11) Marco e Anna sono partite per le vacanze.

(12) Marco e Anna sono partiti per le vacanze.

(FM) condizione FM: 32 frasi aventi un nome femminile in prima posizione e nome maschile in seconda posizione. Di queste 32, 16 frasi presentano la violazione nella declinazione della parola target (13), le restanti 16 presentano la parola target declinata al maschile (14).

(13) Anna e Marco sono partite per le vacanze.

(14) Anna e Marco sono partiti per le vacanze.

Per ridurre la variabilità interindividuale e per stimare la variabilità intraindividuale nei tempi di lettura, abbiamo sottoposto tutti i partecipanti alle quattro condizioni sperimentali. Quello che ci aspettiamo di osservare nell'analisi dei tempi di lettura sono rallentamenti o velocizzazioni locali modulati dalla presenza o assenza della violazione e dalla posizione dell'esemplare maschile. In particolare, ci aspettiamo un rallentamento nella lettura della parola target se oggetto della violazione e che questo aumento del tempo di lettura sia tanto maggiore quanto più l'esemplare maschile è saliente.

Conclusa la lettura autoregolata della frase, al partecipante è stato chiesto di giudicarne la correttezza grammaticale su scala dicotomica (“sì” o “no”). Il giudizio di correttezza espresso dal partecipante non costituisce lo strumento attraverso cui valutare la salienza della violazione, misurata mediante l'analisi dei tempi

di lettura, piuttosto costituisce una valutazione della consapevolezza del partecipante sulla presenza della violazione. Ci aspettiamo infatti che l'accuratezza nell'individuare la violazione sia molto elevata, in quanto, per la struttura del paradigma, l'oggetto della violazione è sempre il predicato. Tuttavia, errori nell'accuratezza possono essere notevolmente informativi sulla relazione tra posizione dell'esemplare maschile all'interno della coppia e l'accettabilità/inaccettabilità grammaticale della violazione. Inoltre, non possiamo escludere che alcuni partecipanti usino regole di accordo diverse dall'uso maschile sovraesteso.

Per la struttura del paradigma (l'oggetto della violazione è sempre il predicato) e per il tipo di compito richiesto al partecipante (giudizio di grammaticalità) ci aspettiamo che in presenza della violazione possa anche succedere che il partecipante sia più veloce nella lettura delle parole successive al target, e che si verifichi una riduzione degli effetti *wrap-up*, in quanto, appurata la presenza della violazione, il partecipante ha già il codice di risposta per il compito successivo (giudizio di grammaticalità). La riduzione dei tempi di lettura delle ultime parole della frase non si dovrebbe verificare in assenza della violazione, in quanto, fino a frase conclusa non è possibile esprimere un giudizio sulla correttezza grammaticale della frase.

Infine, abbiamo valutato l'atteggiamento dei partecipanti nei confronti del linguaggio gender-fair, utilizzando l'adattamento in lingua italiana (Maass & Merkel, 2013) dell'Inventario degli

atteggiamenti sessisti/non sessisti verso il linguaggio (IASNL) di
Parchi & Robertson, 2000.

CAPITOLO 3

RISULTATI

Il compito è stato portato a termine da 14 partecipanti.

3.1 Accuratezza

Come da previsioni, l'accuratezza nell'identificare la violazione grammaticale è molto alta ($\mu = 0.96$). I valori di accuratezza sono pressoché identici ed al di sopra del 97% in quasi tutte le condizioni sperimentali (vedi Tabella 1.) con l'eccezione della condizione FF violata, che mostra una accuratezza media del 89%, e della condizione MM corretta, che mostra una accuratezza del 93%. Risulta in qualche modo sorprendente che queste diminuzioni di accuratezza emergano per coppie omogenee per genere che dovrebbero porre meno incertezza delle versioni miste (MF e FM). È possibile che in casi di alternanza fra maschile e femminile i partecipanti pongano maggior attenzione allo svolgimento del compito mentre per le prove più "facili", in particolare MM corretta emergano errori di disattenzione. Prima di procedere con l'analisi dei tempi di lettura abbiamo eliminato le prove per le quali la risposta al giudizio di grammaticalità è risultata non accurata ed eliminato tempi di lettura troppo rapidi o troppo lenti considerando per le successive analisi solo tempi di lettura compresi nel range di 0.01-2.5 s.

	C	V
FF	0.97	0.89
MM	0.93	0.98
MF	0.98	0.98
FM	0.98	0.99

Tabella 1. La tabella riporta l'accuratezza media nelle quattro condizioni e nei due livelli di grammaticalità

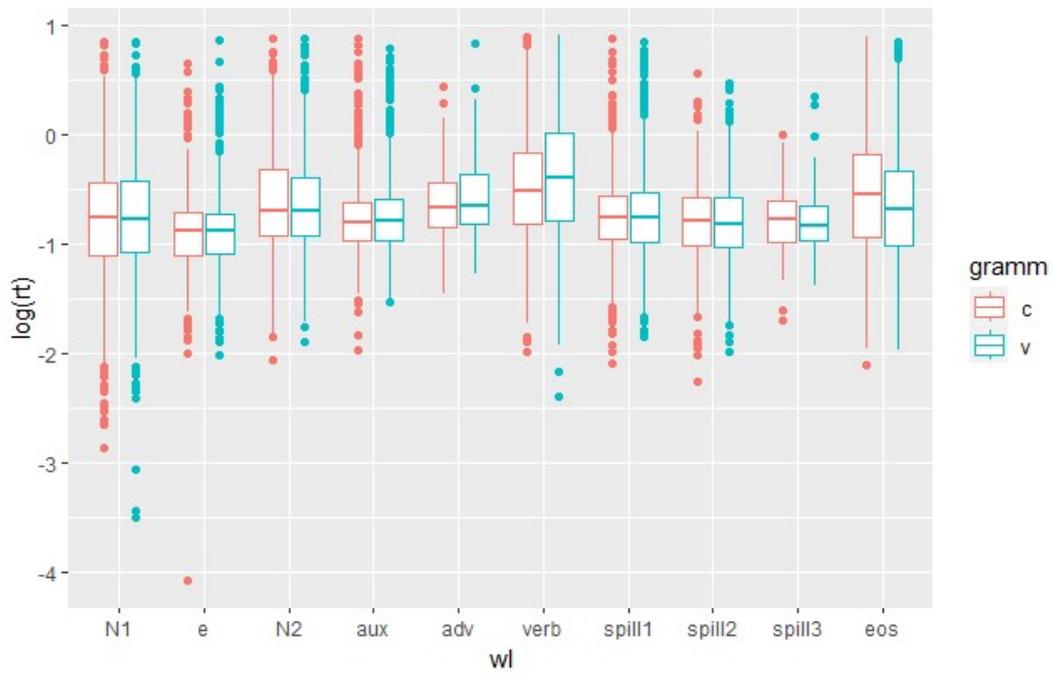


Figura 1. Differenze nei tempi di lettura delle componenti della frase tra frasi violate (v) e frasi corrette (c)

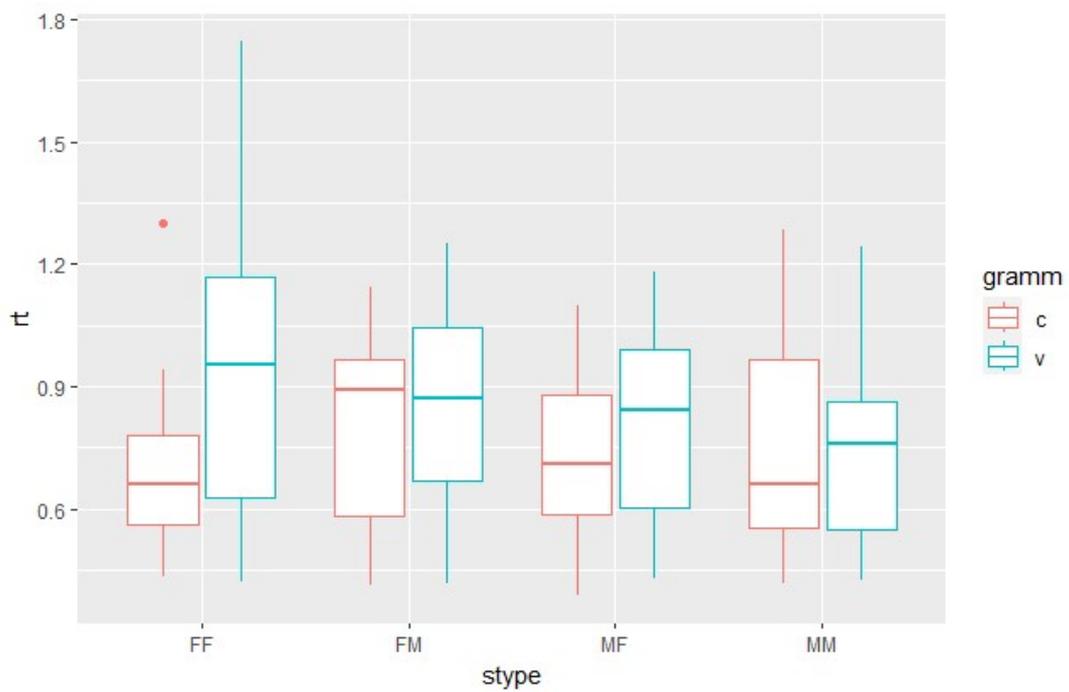


Figura 2. Differenze nei tempi di lettura della parola *target* tra frasi violate (v) e frasi corrette (c) in base al tipo di soggetto

3.2 Tempi di lettura sul target

Abbiamo svolto l'analisi della varianza (ANOVA) a misure ripetute sui soggetti delle medie per ogni soggetto e condizione dei tempi di lettura della parola target. Il modello coinvolge due fattori: grammaticalità ("gramm", 2 livelli: corretta, violata) e tipo di soggetto ("stype", 4 livelli: MM, FF, MF, FM). L'effetto principale del fattore "gramm" è risultato statisticamente significativo ($F_{(1,14)}=9.86$, $p = 0.0085$), a conferma del fatto che la presenza o l'assenza della violazione influisce sui tempi di lettura della parola target. L'effetto principale del fattore "stype" non è statisticamente significativo ($F_{(3,36)}=1.69$), ad indicare che non ci sono differenze significative tra le condizioni nell'impatto sui tempi di lettura. Invece, l'interazione tra i fattori "gramm" e "stype" è risultata statisticamente significativa ($F_{(3,36)}=4.29$, $p=0.010$) mostrando come l'effetto di grammaticalità sia differente per i quattro differenti tipi di soggetto.

La tabella 2. mostra come l'effetto medio della violazione sia estremamente ampio nella condizione FF (261 ms) e ridotto nella condizione MM (25 ms), mentre per le due condizioni critiche i costi appaiono simili (MF 72ms, FM 66ms). L'interazione fra tipo di soggetto (stype) e grammaticalità (gramm) è quindi guidato dalle due condizioni MM e FF: pare che il costo maggiore emerga quando si ha un target maschile a seguito di due elementi femminili ed il costo minore per il target femminile a seguito della presentazione di due elementi maschili. Si noti anche come i tempi di lettura più rapidi si hanno per la condizione FF corretta.

Queste differenze possono forse essere spiegate all'interno di un meccanismo attentivo specifico per il compito: per verificare la regola del maschile sovraesteso sono particolarmente salienti i valori femminili marcati ed è possibile che i partecipanti pongano particolare attenzione a questi elementi (predicendo in modo molto efficace il femminile nella condizione FF), mentre adottino una strategia più "attendista" in assenza di elementi marcati (condizione MM). Le differenze fra condizione corretta e violata nei due ordini misti (MF e FM) non danno indicazioni numeriche di quale delle due versioni dia maggiori costi, scopo principale della ricerca. Va comunque notata una differenza numerica nel tempo di lettura delle due condizioni corrette di circa 50ms a favore della versione MF sulla versione FM (vedi Figura 2.) che potrebbe essere interessante per le ipotesi iniziali dello studio. La raccolta di ulteriori dati è necessaria per verificare se tale differenza possa essere rilevante e significativa.

	C	V	(C - V)
FF	0,697	0,913	0,216
MM	0,749	0,775	0,025
MF	0,736	0,808	0,072
FM	0,787	0,853	0,067

Tabella 2. Tempi di lettura medi della parola *target* nei due livelli di grammaticalità (C, V) e differenza tra i tempi di lettura medi delle frasi corrette e violate in base al tipo di soggetto

3.3 Tempi di lettura a fine frase

A conferma delle previsioni, i tempi di lettura per frasi corrette sono tipicamente maggiori di quelli osservati nelle frasi violate, in linea con l'idea che i partecipanti, individuato l'oggetto della violazione, posseggono più chiaramente il codice di risposta per il compito successivo e procedano più rapidamente nella lettura dell'ultima parola.

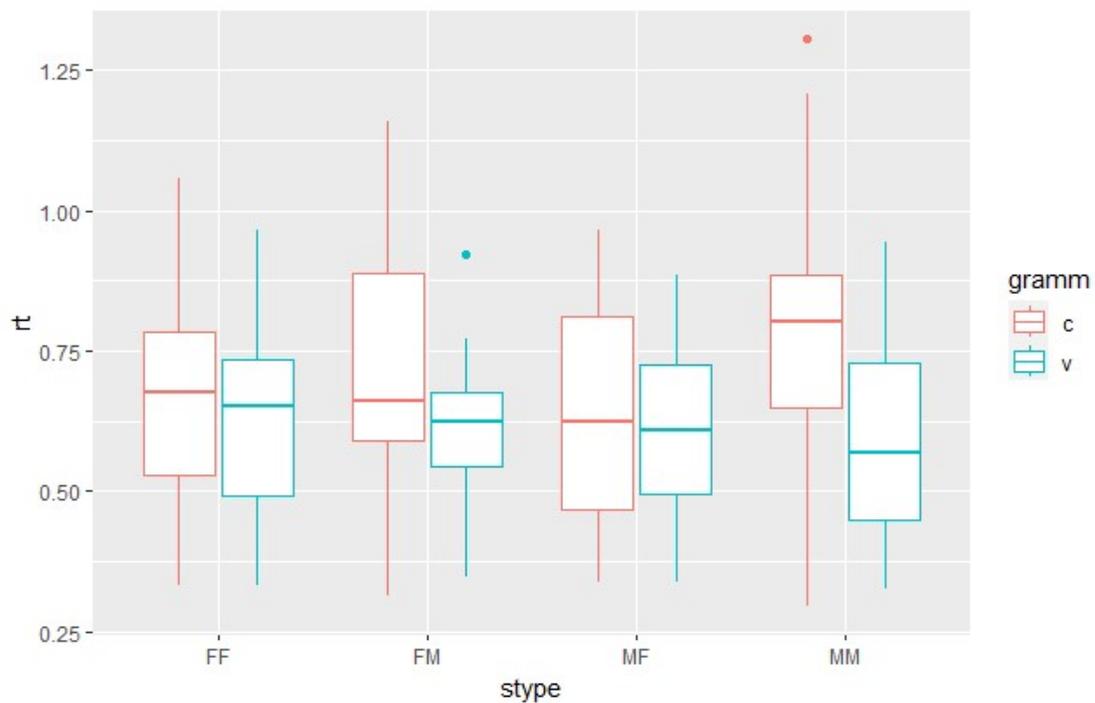


Figura 3. Differenze nei tempi di lettura dell'ultima parola tra frasi violate (v) e frasi corrette (c) in base al tipo di soggetto

3.4 Discussione

I risultati dello studio pilota non sembrano evidenziare chiare differenze tra le condizioni MF e FM, in particolare per il costo della violazione (femminile sovraesteso) rispetto alla condizione di corretta (maschile sovraesteso), mentre emerge un trend numerico per un costo leggermente maggiore per la versione FM corretta rispetto alla versione MF corretta. Quest'ultimo dato potrebbe essere comunque dovuto a differenze nel materiale lessicale utilizzato nelle differenti condizioni, solo l'utilizzo di liste controbilanciate in una futura raccolta dati più ampia potrà permettere di verificare se le differenze siano significative e non affette da confound del materiale. Nel caso si verificasse un costo per la versione FM corretta rispetto alla MF corretta questo potrebbe essere messo in relazione sia con l'ordine inusuale dei costituenti, in quanto, come notato nell'introduzione, la forma MF è più frequente della FM nell'uso comune. Oltre a questo, le condizioni di controllo MM e FF hanno fatto emergere dati interessanti sul piano dell'accettabilità grammaticale di determinate violazioni e anche sui costi online.

Una possibile interpretazione dei dati di accuratezza è che formule di accordo che prevedono l'uso del femminile in riferimento ad esemplari maschili sono percepite come violazioni grammaticali più salienti (e per questo più facilmente rilevabili) rispetto alle violazioni che vedono l'uso del maschile in riferimento a esemplari femminili.

3.5 Limiti e sviluppi futuri

Per ottenere dei risultati generalizzabili è necessario che il campione di ricerca sia più ampio, e preferibilmente che il compito venga svolto dai partecipanti in un contesto più controllato come quello del laboratorio. Per indagare i dati emersi dall'accuratezza nel giudizio di grammaticalità e dall'analisi dei tempi di lettura nelle condizioni FF e MM sarebbe utile cambiare la struttura del paradigma: 1) sostituendo il giudizio di grammaticalità con una domanda di comprensione del testo, in modo che il partecipante non sia coinvolto attivamente nella ricerca della violazione; 2) presentando più item in cui la forma maschile plurale costituisce una violazione delle regole di accordo della lingua. Lo stesso compito può anche essere svolto simulando l'apprendimento di nuove regole di accordo, ovvero chiedendo ai partecipanti di rispondere al giudizio di grammaticalità usando regole diverse da quelle dell'italiano. In questo caso le regole possono essere il femminile sovraesteso oppure l'accordo guidato dal primo congiunto o la regola di accordo guidata dal secondo congiunto. Confrontare i tempi di lettura in uno stesso compito di self-paced reading con differenti tipi di istruzioni può far emergere in modo più chiaro la differente rilevanza del primo congiunto (primacy) e dell'ultimo (recency) nelle regole di accordo alternative al maschile sovraesteso.

CONCLUSIONI GENERALI

Alma Sabatini nel 1987 all'interno delle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua* dichiara: "l'impostazione androcentrica della lingua, riflettendo una situazione sociale storicamente situabile, induce fatalmente a giudizi che sminuiscono, ridimensionano, colorano in un certo modo, e, in definitiva, penalizzano, le posizioni che la donna è venuta oggi ad occupare". Queste parole riassumono il dibattito, nato dal movimento femminista 60'/70' e perseguito dai linguisti italiani, intorno al concetto di "sessismo linguistico". Benché le origini di tale dibattito sembrino lontane nel tempo, le soluzioni adottate per la risoluzione delle asimmetrie linguistiche nella rappresentazione del femminile e del maschile sono minime.

La resistenza nell'attuazione di provvedimenti volti ad una maggiore inclusione del femminile nel linguaggio si contrappone ad un numero sempre crescente di evidenze scientifiche, in parte esposte in questo elaborato (vedi 0.1, 0.2, 0.3), che dimostrano gli effetti negativi dalle asimmetrie linguistiche sull'inclusione cognitiva delle donne e sulla rappresentazione del femminile nel linguaggio.

All'interno del corpus di ricerche che ha indagato l'uso del maschile sovraesteso nella lingua italiana appaiono inesplorate regole di accordo alternative. Riteniamo che indagare nuove forme di accordo e individuare quali formule possono contribuire alla femminilizzazione della lingua italiana sia un importante

passo per promuovere la parità di genere a livello linguistico. Il nostro studio sull'uso del femminile sovraesteso ha contribuito a questo obiettivo.

Riferimenti bibliografici

- Accademia della Crusca (2021). *UN Asterisco Sul genere*. Un asterisco sul genere - Consulenza Linguistica - Accademia della Crusca.
<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>
- Bem, S. L., & Bem, D. J. (1973). Does sex-biased job advertising “Aid and abet” sex discrimination?1. *Journal of Applied Social Psychology*, 3(1), 6–18.
<https://doi.org/10.1111/j.1559-1816.1973.tb01290.x>
- Braun, F., Sczesny, S., & Stahlberg, D. (2005). Cognitive effects of masculine generics in German: An overview of empirical findings. *Communications*, 30(1), 1–21. <https://doi.org/10.1515/comm.2005.30.1.1>
- Cacciari, C. (2011). *Psicologia del Linguaggio*. Il Mulino.
- Carreiras, M., Gernsbacher, M. A., & Villa, V. (1995). The advantage of first mention in Spanish. *Psychonomic Bulletin & Review*, 2(1), 124–129.
<https://doi.org/10.3758/bf03214418>
- Cooper, William E. & John Robert Ross. 1975. World order. In Robin E. Grossman, L. James San & Timothy J. Vance (eds.), *Papers from the parasession on functionalism*, 63–111. Chicago: Chicago Linguistic Society.
- Gernsbacher, M. A., & Hargreaves, D. J. (1988). Accessing sentence participants: The advantage of first mention. *Journal of Memory and Language*, 27(6), 699–717. [https://doi.org/10.1016/0749-596x\(88\)90016-2](https://doi.org/10.1016/0749-596x(88)90016-2)
- Gernsbacher, M. A., Hargreaves, D. J., & Beeman, M. (1989). Building and accessing clausal representations: The advantage of first mention versus the advantage of clause recency. *Journal of Memory and Language*, 28(6), 735–755. [https://doi.org/10.1016/0749-596x\(89\)90006-5](https://doi.org/10.1016/0749-596x(89)90006-5)
- Hegarty, P., & Buechel, C. (2006). Androcentric reporting of gender differences in APA journals: 1965–2004. *Review of General Psychology*, 10(4), 377–389. <https://doi.org/10.1037/1089-2680.10.4.377>
- Hegarty, P., Lemieux, A. F., & McQueen, G. (2010). Graphing the order of the Sexes: Constructing, recalling, interpreting, and putting the self in gender difference graphs. *Journal of Personality and Social Psychology*, 98(3), 375–391. <https://doi.org/10.1037/a0018590>

- Just, M. A., & Carpenter, P. A. (1980). A theory of reading: From eye fixations to comprehension. *Psychological Review*, 87(4), 329–354.
<https://doi.org/10.1037/0033-295x.87.4.329>
- Maass, A., Arcuri, L., & Caterina Suitner, C. (2015). Shaping intergroup relations through language. In *The Oxford Handbook of Language and Social Psychology* (pp. 157–176). essay, Oxford University Press.
- Merkel E, Maass A, Cacciari C. (2017). It only needs one man-or can mixed groups be described by feminine generics? *Journal of Applied Psycholinguistics*. Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.
<https://dx.doi.org/10.19272/201707702003>.
- Merkel, E. (2013, June 6). *The Two Faces of gender-fair language*. Handle Proxy.
<https://hdl.handle.net/11577/3423436>
- Mollin, S. (2012). Revisiting binomial order in English: Ordering constraints and reversibility. *English Language and Linguistics* 16, 79-101.
- Parks, J. B., & Robertson, M. A. (2000). Development and validation of an instrument to measure attitudes toward sexist/nonsexist language. *Sex Roles*, 42, 415-438.
- Prewitt-Freilino, J. L., Caswell, T. A., & Laakso, E. K. (2011). The gendering of language: A comparison of gender equality in countries with gendered, natural gender, and genderless languages. *Sex Roles*, 66(3–4), 268–281.
<https://doi.org/10.1007/s11199-011-0083-5>
- Rothmund, J., & Scheele, B. (2004). Personenbezeichnungsmodelle auf dem Prüfstand. *Zeitschrift Für Psychologie / Journal of Psychology*, 212(1), 40–54.
<https://doi.org/10.1026/0044-3409.212.1.40>
- Sabatini, Alma (1987), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri: http://www.innovazione.it/dipartimento/documentazione/documentazione_pari_opportunita.htm.
- Stahlberg, D., Braun, F., Irmen, L., & Sczesny, S. (2007). Representation of the sexes in language. In K. Fiedler (Ed.), *Social communication*. A volume in the series *Frontiers of Social Psychology* (pp. 163-187). (Series Editors: A. W. Kruglanski & J. P. Forgas).

- Stahlberg, D., Sczesny, S., & Braun, F. (2001). Name your favorite musician. *Journal of Language and Social Psychology, 20*(4), 464–469. <https://doi.org/10.1177/0261927x01020004004>
- Stout, J. G., & Dasgupta, N. (2011). When He Doesn't Mean You: Gender-Exclusive Language as Ostracism. *Personality and Social Psychology Bulletin, 37*(6), 757–769. <https://doi.org/10.1177/0146167211406434>
- Vigliocco, G., Vinson, D. P., Paganelli, F., & Dworzynski, K. (2005). Grammatical gender effects on cognition: Implications for language learning and language use. *Journal of Experimental Psychology: General, 134*(4), 501–520. <https://doi.org/10.1037/0096-3445.134.4.501>
- Violi, P. (1988). *L'infinito Singolare: Considerazioni Sulla differenza sessuale Nel Linguaggio*. Essedue.
- Willer-Gold, J., Arsenijević, B., Batinić, M., Čordalija, N., Kresić, M., Leko, N., Marušić, F. L., Milićev, T., Milićević, N., Mitić, I., Nevins, A., Peti-Stantić, A., Stanković, B., Šuligoj, T., & Tušek, J. (2016). Conjunct Agreement and gender in South Slavic: From theory to experiments to theory. *Journal of Slavic Linguistics, 24*(1), 187–224. <https://doi.org/10.1353/jsl.2016.0003>